

Candoni fa sfoggio di nero umorismo. Carica inoltre di sottintesi metafisici quella che fu una realtà tragica sì, ma terribilmente concreta. Si tradisce nel riferirsi ad Edipo. In effetti non si ebbe un Edipo su Hiroshima, bensì un inevitabile processo storico (con l'inevitabile risposta: le centinaia di migliaia di vittime della bomba atomica, si sarebbero avute ugualmente, e forse raddoppiate se la guerra, senza il suo intervento, fosse continuata com'era fatale).

La preoccupazione di aggredire i concetti universali e al tempo stesso quella di aggredire lo spettatore, hanno sviato Candoni dal terreno dei fatti e non dei concetti, dal cocente dramma di Eatherly che non è quello di Edipo, ma piuttosto degli smisurati meccanismi che oggi ci soffocano. Qua e là però Candoni lo riprende per il suo verso, se ne fa commosso portavoce, abbandona le esagitazioni, e così lo spettatore viene coinvolto, nonostante il vieto espediente del tribunale.

La regia di Paolo Paoloni e l'interpretazione di Diego Michelotti (Darnell) hanno giovato al testo — fatto soltanto di schrei — per la loro convinzione e vibrazione. Lo spettacolo poteva dirsi nel suo insieme un'imprevista e non dimenticabile presa di coscienza: utile nel far costatare più che nella lucidità.